

Un vero affare

di
Federico Russo “Taotor”



Quest'opera è protetta da una licenza Creative Commons del tipo 2.5. È concesso solo *diffondere* le opere presenti *attribuendole* all'autore, **Federico Russo**, e ai suoi relativi indirizzi web, www.federico-russo.blogspot.com e www.taotorofficial.altervista.org. È assolutamente vietato sfruttare le opere per scopi commerciali, modificarle, spacciarle per proprie. L'autore ha inoltre provveduto a proteggere le sue opere in altri modi, e violare queste condizioni porta solo alla persecuzione penale. D'altronde, l'unico interesse dell'autore è condividere le sue opere d'ingegno con altre persone. ©

www.federico-russo.blogspot.com

federico.taotor@gmail.com

Un vero affare

«M-merda» disse Andrea.

Il corpo del ragazzo aveva smesso di muoversi, steso sul cemento assieme ai filtri di vecchie sigarette. Era basso e magro. Doveva avere vent'anni, così gli avevano detto, ma per Andrea non ne dimostrava più di diciassette. Non che la cosa importasse, ormai.

«Cazzo... è andato» disse Luca. Si voltò verso Andrea, gli occhi spalancati, il palmo aperto che indicava il corpo esanime. «È morto!»

I tre amici lo guardavano.

Andrea si sentiva al sicuro dai loro sguardi, nelle tenebre. Da quella parte del molo c'era meno luce che altrove. Si trovavano vicini a una torretta di ferro, ricoperta di salmastro ed escrementi di gabbiani. La luna era solo uno spicchio nel cielo senza stelle. Le luci più vicine si trovavano sulla spiaggia, raggiungibile a mala pena con la voce. Una voce da cantante lirico.

«Andrea...» continuò Luca.

Andrea cercò qualcosa da dire, ma non la trovò. Gli occhi di Gabriele lo fissavano attraverso la massa di capelli. In bocca Gabriele aveva ancora la sigaretta mezza consumata. La brace brillante nell'oscurità che si consumava senza fretta. Gabriele contribuiva a tenerla in vita, troppo esterrefatto per dare un tiro.

«I-insomma, dai» disse Andrea. «M-mi ha attaccato.»

«Ma non ti avrebbe mica ucciso, idiota!» ribatté Marco.

«Be', non doveva toccarmi e basta!» La voce di Andrea tremava. Aveva gli occhi spalancati dall'ansia e dal terrore. Si avvicinò al cadavere. Vide quel cappellino verde militare. Un cappellino del cazzo, che però lo aiutava a riconoscere quel farabutto da lontano, lo aiutava a evitarlo. Gli rompeva le palle da alcuni mesi, ormai. Aveva scampato le botte, ma sapeva che prima o poi lo stronzo gliel'ebbe date, sen-

za alcuna ragione. E lui le avrebbe prese, perché non aveva il coraggio di affrontarlo.

Andrea si chinò, e studiò l'espressione sofferente che era rimasta sul volto del ragazzo morto. Si mise le mani nei capelli.

“Ha una famiglia, lo stronzo” si disse. “Ha una madre, magari una puttana, ma puttana o no anche lei piangerà. Che cazzo ho fatto...”

Si alzò.

«Andrea,» disse Simone, «devi andare dalla polizia, dire quello che è successo, evitare rogne, fidati, non è come nei film, qua va a finire che finiamo tutti nella merda...»

Andrea ricordò di avere il coltellino in mano. Un pensiero gli attraversò la mente: si era messo le mani nei capelli, e forse si era sporcato di sangue.

«Ok» disse Andrea. «Posso farlo. Ma voi siete testimoni. Siete coinvolti pure voi. Cazzo...»

«No no, io non ne voglio sapere niente...» Luca fece per andarsene.

«Fermo.» Gabriele gli si parò davanti. «Rimaniamo tutti qui e prendiamo una cazzo di decisione, per favore.» La sigaretta gli tremava tra le labbra, anche dopo che ebbe finito di parlare. Gabriele se ne accorse, la prese e la lanciò in mare, ma la cicca finì sui massi di cemento ammucchiati contro un lato della passerella; sull'altro lato, quello interno al porto, c'era un muro sui due metri e mezzo che percorreva tutto il molo.

«Ha ragione Gabriele» disse Marco.

«E se arriva qualcuno?» chiese Luca.

Andrea lanciò un'occhiata verso il fondo della passerella, là dove curvava. Erano almeno trecento metri, valutò, e nel buio non si poteva distinguere un uomo con un kalashnikov da uno spaventapasseri. Era tutto nero e indistinto.

“Bene” pensò. «Proprio per questo dobbiamo sbrigarci.»

«Merda, merda, merda...» continuava a sussurrare Gabriele, come se potesse riempire una latrina con la sua coprolalia.

«E ora che cazzo è 'sto casino?» disse Andrea, tenendosi le tempie e socchiudendo gli occhi. Non aveva ancora mollato il coltellino.

«Ehi, calmati» disse Marco. «È quella roba, la fiera, la sagra delle pompe, che ne so. In piazza.»

«Sbrighiamoci, credo che stanno tutti là, adesso» disse Luca.

«Non c'è un cazzo da fare, bisogna nascondere» disse Andrea. Il morto indossava una t-shirt della Fubu, con aloni scuri sul torace e sul colletto.

«Dove l'hai preso, quello...?» disse Gabriele, poco convinto.

Andrea capì che si riferiva al coltellino.

Gli sovvenne all'improvviso una serie d'immagini.

Il morto, che otto minuti prima era ancora vivo e gradasso, si era staccato dal gruppo di delinquenti con cui stava, e nonostante gli amici gli urlino di andare con loro a scroccare vino dalla sagra, lui continua a istigare Andrea.

Lo spinge, lo spinge ancora, lo prende per il colletto. Lo spinge di nuovo e gli amici di Andrea non fanno e non dicono nulla. Parte uno schiaffo in pieno volto: Andrea, che fino a quel momento ha tenuto le mani in tasca, le tira fuori, e in una ha il coltellino.

Un altro ricordo, un altro stupido pensiero fuori luogo.

La bancarella di due marocchini (libanesi? Egiziani?).

In sottofondo il rombo di un gruppo elettrogeno con quella fastidiosa puzza di nafta e musica orientale a manetta, una cantilena straziante modificata col sintetizzatore. Accanto ai giamaicani in miniatura che fumano super cannoni o suonano la chitarra, insieme ai posacenere in stile Coca-Cola e ai portachiavi di varie forme, c'è un cestino. All'interno, una ventina di coltellini. Andrea ne prende uno, affascinato. La lama è nascosta all'interno del manico: una parte sporge, il ragazzo la afferra tra pollice e indice e la fa ruotare sul chiodino, ottenendone

un'arma da impugnare in tre dita, un coltellino dalla punta aguzza. Pone i pollici sulla lama, di piatto, uno davanti all'altro: due pollici e mezzo. “Se non supera i cinque pollici, non è considerata un'arma” ricorda. “Se ti fermano, non possono dirti niente.” Chiede il prezzo. Due euro.

“Ho ucciso un uomo con due euro” pensò Andrea e quasi sorrise. Ma lo stomaco gli si rivoltò. Aveva un senso di nausea. Sudava freddo. Sensazioni simili a quelle che precedono i conati post-sbornia. Ma quella sera non aveva bevuto.

Il ragazzo col cappello, il ventenne, il delinquente, il figlio di puttana, sembra dire «ahi». Forse avverte la punta del coltello, e si rende conto solo in seguito che due pollici e mezzo di lama gli sono penetrati in un fianco. Il rockettaro sfigato che ha davanti lo ha bucato per bene.

Reagisce afferrando la maglietta di Andrea, all'altezza della spalla, ma Andrea gli pianta la lama nel braccio e la fa scorrere giù per verso il polso.

La stretta del ragazzo col cappello si fa più forte, ma sono spasimi.

Tuttavia Andrea è partito e non si ferma più. Continua a pugnalarlo, e ripensa alla Franzoni, a Erica e Omar, e agli altri omicidi sentiti al TG: si era sempre detto che non aveva senso dare tanti colpi quando ne bastava uno in gola per ammazzare una persona.

Ma ci prende la mano. Non può fermarsi. Il bastardo è ancora in piedi. Quello però molla la presa dalla maglietta di Andrea – nera, con la scritta Metallica e le croci in fila di *Master of puppets* – e si accascia sul bordo della passerella di cemento.

Andrea si era sentito impaurito e solo, di fronte agli sguardi degli amici. Ma loro avevano fatto qualcosa per difenderlo? No! E ora cosa stavano facendo? Volevano che andasse dagli sbirri a dire: «Buongior-

no, ho fatto secco uno stronzo ubriaco che voleva darmele di santa ragione per divertirsi, ben sapendo che non mi avrebbe mai ucciso. L'ho fatto perché così mi girava e perché non sono in grado di dare un pugno a un mafiosetto ma riesco a stenderlo a suon di coltellate. Cosa? Dove ho preso quest'arnese? Oh, un vero affare, per due euro alla bancarella di Mustafà...»

“Ho ucciso una persona, ok, ora però vediamo di risolvere in fretta questo problema, perché è un problema coi fiocchi, altroché. Non c'è tempo per i rimorsi. Lucido, Andrea, lucido, pensa, pensa.”

Gli tornò in mente una frase pronunciata da un'amica. Le aveva mostrato il coltellino appena comprato, e lei aveva detto: «Bravo, così poi se succede qualcosa a passare i guai sei tu.» E aveva ragione.

«Ho un'idea» disse Andrea. «Qualcuno deve restare col cadavere, nel caso arrivi gente. E qualcuno deve andare al mercatino, a comprare un telo da mare.»

«Che?» fece Marco.

«Prendiamo un telo da mare, glielo mettiamo addosso...» Andrea indicò il cadavere, «e poi lo infiliamo tra i massi, là dietro. Finché lo scoprono, sarà passato un po' di tempo.»

Gabriele annuì. «Chiamo Anna.» Prese il cellulare.

«Ehi no, cazzo, fermo!» disse Luca.

«No, ho capito cosa vuole fare» disse Marco.

«Ehi Anna, pronto?» Gabriele cominciò a camminare su e giù. «Sì, dove state? Alla sagra? Ah, ok. Benissimo. Sì, no, noi stiamo prendendo una birra al bar, quello di fronte alla fontana. Sì, in piazzetta. Finiamo e vi raggiungiamo, ok? Sì. Ciao bella.»

«Un alibi» mormorò Andrea. Si sentiva pieno di emozioni, solo ora si era reso conto di aver troncato una vita umana, ed era lì per farsela nei pantaloni; pensò che sarebbe stato l'unico modo per allentare la tensione. Sentiva i muscoli rigidi. Ma, porca puttana, era euforico.

«Andate, forza» disse Gabriele. «Stiamo perdendo tempo.»

«Non scappate, però» disse Andrea. «Altrimenti è peggio, poi sia-

mo tutti nella merda per colpa vostra.»

«Andiamo a comprare 'sto telo da mare» disse Luca, con Marco al seguito. Si girarono un paio di volte, prima di scomparire dietro la curva.

«Dovremmo spostarlo di là» disse Andrea. «Se arriva qualcuno...»
Gabriele annuì.

Presero il cadavere e lo sollevarono. Lo portarono dietro il muro, su una sporgenza stretta che permetteva di percorrere tutto il molo strisciando contro la parete. Il cadavere ci stava per metà: un braccio e una gamba penzolavano di fuori.

Gabriele estrasse dalla tasca un pacchetto di Camel e ne tirò fuori una.

«Me ne dai una?» chiese Andrea.

Gabriele, scettico, gliela diede. Si sedettero con la schiena contro il muro. Accesero le sigarette. Andrea aspirò, così tanto profondamente che sentì la lingua pizzicargli, e dopo aver buttato via il fumo sputò in terra.

Il mare era calmo e, sbattendo contro i frangiflutti, provocava rumori simili allo schiocco di una lingua, un suono cupo e seducente.

«Secondo me... secondo me non ci riusciamo» disse Gabriele. Chinò la testa tra le ginocchia.

«Tranquillo, vedrai che già domani te ne sarai dimenticato.» Andrea diede un tiro.

«Che cazzo dici, Andrea? Hai ucciso uno!»

«E che palle, l'ho capito, se l'è cercata, è successo, sono cose che succedono. Sei Gesù Cristo, tu, che lo fai tornare in vita? Manco io, allora vediamo di toglierci dai guai e non pensarci più.»

All'improvviso un grido echeggiò perdendosi tra le note della musica. Andrea riconobbe le voci di Luca e Marco.

«*Me-ta-llo!!*»

Andrea e Gabriele si guardarono.

«C'è qualcuno» disse Andrea. «Sicuro, sta arrivando qualcuno, ci

stanno avvisando.»

«Facciamo così: siamo ubriachi, ok?» propose Gabriele. «Se si accorgono del cadavere, fingiamo di non averlo mai visto perché siamo troppo sbronzi, e ce la caviamo così. E vedi di liberarti di quel coltello, appena puoi.»

«Ci penso dopo» disse Andrea, ficcandoselo in tasca.

Dopo alcuni minuti arrivò una coppia. Non era una novità, Andrea passeggiava sul molo da anni e aveva visto coppie che non si limitavano ad ammirare la luna che si specchiava sul mare, ma ci davano dentro. Però, senza luna piena, era troppo buio per poter distinguere un pisello da un würstel.

I due innamorati si tenevano mano nella mano e puntavano a sedersi su uno dei massi per far dondolare i piedi al di sopra del mare nero e sbaciucchiarsi di fronte alla luna.

Andrea gridò: «Sì che tua madre è bona, eh, Gab... ma mai quanto tua sorella.» Rise come un idiota.

«Zitto, coglione, senti qua.» Gabriele ruttò. I due si misero a ridere ad alta voce.

«Uh, guarda, guarda. Che bel balcone. Che voto ci dai, Gab, che voto?»

«Hm... Mah, sette, dai.»

La coppia rallentò.

«Io un bell'otto lo do» disse Andrea. «Lo do, lo do...» Rise, sguaiato.

La coppia si fermò: il ragazzo lanciò un'occhiataccia ai due finti ubriachi, quindi fece dietrofront e si allontanò con la fidanzata.

Andrea e Gabriele continuarono a ridere e gridare finché la coppia non scomparve.

Dopo un po' arrivarono Luca e Marco col telo da mare.

«Winx?» chiese Andrea, notando la scritta fucsia e le fatine disegnate sul telo.

«Avanti, sbrighiamoci» fece Gabriele.

«Aspetta un attimo» disse Marco. «Non sarebbe più facile buttarlo in mare?»

Gabriele scosse la testa. «È troppo scontato. Nei film non funziona mai.»

«Se non ha i polmoni pieni d'acqua...» disse Luca, esitando, «non va a fondo, galleggia.»

«Appunto» disse Andrea. «E poi guardate quanta monnezza c'è là» indicò i frangiflutti di cemento. «Lo nascondiamo per bene. Comincerà a puzzare, ma qui c'è *sempre* puzza di pesce e uova avariate e quando gira scirocco è anche peggio. Il fondo del porto è pieno di putridume, quando le barche urtano il fondo, sollevano tanta di quella merda che viene a galla e comincia a puzzare, roba da vomito, io lo so.»

Qualche secondo di silenzio.

«Ok, forza» disse Luca.

Avvolsero il cadavere nell'asciugamano delle Winx – un telo grande come un tappeto, che arrotolarono attorno al cadavere per due volte, coprendogli dapprima la testa.

Camminarono sui blocchi, un ammasso di cubi di cemento, da cui spuntavano dei ferri scuri. Andrea e Luca salirono su un cubo più alto: tutti i massi che venivano dopo erano troppo inclinati perché ci si potesse arrampicare, e finivano direttamente in mare.

Luca e Andrea afferrarono il cadavere, poi Luca passò sul cubo di fronte: tra i due massi vi era un'insenatura stretta e profonda. Luca accese il flash della fotocamera del cellulare, e direzionò il raggio nel buio: sul fondo dell'insenatura, profonda forse sei metri, c'erano cicche, vecchie latine di Coca, una ciabatta, e acqua che si muoveva e luccicava, putrida.

«Ok, caliamolo» disse Andrea. «Attenzione a non togliergli l'asciugamano di dosso. Un attimo, gli copro meglio la testa, sta per togliersi l'asciugamano qui. Ok. Sennò si vede, e mandiamo tutto a puttane. Bene, giù. Fallo scorrere lentamente. Ecco. Attento... Facciamolo dondolare un po', al tre lo molliamo, così si incastra in quella specie di

buco, sotto a quello scivolo. Ok. Uno... due... *tre!*»

Il cadavere cadde senza produrre alcun suono, a parte l'impercettibile fruscio del telo da mare sulla superficie ruvida della pietra. Si incastrò nella cavità e in quel buio non si vedeva niente, se non un brutto asciugamano caduto e abbandonato tra i massi.

I quattro amici si recarono alla sagra.

Andrea, due settimane dopo, non poté far a meno di sorridere, leggendo le notizie del giorno su Internet. Erano passati due settimane prima che qualcuno si accorgesse che un cadavere avvolto in un telo da mare giaceva incastrato tra i massi del molo.

Un'immagine si affacciò alla sua mente. Lui che puliva il manico del coltellino con la maglietta. Lui che, nella folla, abbandonava il coltellino nel cesto, sulla bancarella di un marocchino. Lo stesso da cui Luca e Marco avevano comprato il telo delle Winx.

Temeva che prima o poi avrebbero scoperto il corpo – era logico. Ma aveva paura di come avrebbe potuto reagire. Non immaginava che avrebbe riso.

La notizia recitava:

Tunisino accusato di omicidio: ammazza un giovane ladro e nasconde il corpo nei frangiflutti del molo. Indagati altri due extracomunitari.

Lesse ancora la parte che più lo aveva esilarato:

Il ragazzo aveva nelle tasche collane brasiliane portafortuna, portachiavi, una cover per cellulare, e altra merce proveniente dalla bancarella di un marocchino. Tuttavia il telo da mare in cui è stato avvolto il cadavere proveniva proprio dalla sua bancarella e, analogamen-

te, l'arma del delitto, un coltellino per portachiavi, è stato trovato tra la sua merce, con tracce di sangue raggrumato ancora sulla lama. La specialpol, che ogni sera sorveglia il mercato, non si è accorta di niente.

Sono in corso delle indagini per far luce sull'omicidio. Verranno interrogati i due extracomunitari, probabilmente complici dell'assassino, che condividevano con lui la bancarella.

Andrea chiuse la finestra del browser e si allontanò dal computer. “Che storia” pensò. Si diresse verso l'armadio e tirò fuori il cassetto dai suoi binari. Sul fondo del mobile c'era una scatola. La prese, la aprì, e ne tirò fuori il suo nuovo acquisto. L'aveva visto e non aveva resistito. Troppo bello.

Un coltello da caccia, affilato, col manico in osso. Quaranta euro.

Un vero affare.